

## **Meno 19.000 nati in un anno Sempre più italiani in fuga**

Se nel 2018 avevamo toccato il minimo storico di nascite dall'Unità d'Italia, nel 2019 siamo riusciti a fare peggio. Sono più che preoccupanti, i dati del Bilancio demografico nazionale 2019 diffusi ieri dall'Istat. Da un lato, con 420.170 nascite, il nostro Paese segna un nuovo, triste primato negativo da più di un secolo e mezzo in qua, con una diminuzione del 4,5% (oltre 19.000 bambini in meno), rispetto al 2018. Dal-l'altro, aumentano ancora i residenti in Italia che decidono di trasferirsi all'estero, dove, evidentemente, trovano condizioni di vita migliori. Nel 2019 le cancellazioni dall'anagrafe di cittadini trasferitisi all'estero sono state 182.154, con un aumento del 16,1% in un solo anno. E, per fortuna, l'Italia può ancora contare sull'apporto importante, anche se anch'esso in fase calante, della popolazione di origine straniera. Infatti, mentre per la popolazione italiana il saldo naturale (cioè la differenza tra nati e morti) è negativo per 270.000 unità, per la popolazione straniera è positivo per 55.510 unità. «Senza il contributo fornito dagli stranieri – si legge nella nota diffusa dall'Istituto di statistica – che attenua il declino naturale della popolazione residente in Italia, si raggiungerebbero deficit di sostituzione ancora più drammatici».

Complessivamente, il saldo naturale del 2019 è stato pari a -214.000 unità. Il dato è negativo in tutte le regioni, ad eccezione della provincia autonoma di Bolzano, «che prosegue il suo trend positivo in termini di capacità di crescita naturale», annota l'Istat, con un tasso di crescita di +1,5 per mille, rispetto al -8,1 per mille della Liguria, dato peggiore a livello nazionale.

Conseguenza di questi “numeri”, è la perdita di popolazione residente, che prosegue ormai da cinque anni. Al 31 dicembre 2019 i residenti in Italia erano 60 milioni 244.639, 189.000 in meno (-0,3%) rispetto all'inizio dell'anno. Se confrontato con il dato 2014, la popolazione è in calo di 551.000 unità, mentre, per la sola componente italiana, la perdita in cinque anni è stata pari a 844.000 persone, pari alla popolazione di province come Genova o Venezia. L'8,8% della popolazione residente è di origine straniera. Si tratta di 5 milioni e 306.548 cittadini, 47.000 in più rispetto al 2018 (+0,9%). In leggerissimo aumento (+0,4%) anche le iscrizioni dall'estero che, nel 2019, ammontano a 333.799. Molto più consistente, invece, l'incremento dei residenti in Italia che hanno deciso di espatriare. Nel 2019 i cancellati dall'anagrafe per l'estero sono stati 182.154, il 16,1% in più rispetto all'anno precedente. Tra i residenti in Italia che, lo scorso anno, hanno deciso di andare a vivere all'estero, la componente dovuta ai cittadini stranieri è cresciuta del 39,2% rispetto all'anno precedente e ammonta a 56.000 cancellazioni. Prosegue, inoltre, l'aumento dell'emigrazione di cittadini italiani: si sono trasferiti all'estero in 126.000 con un incremento dell'8,1% rispetto al 2018. «Va considerato – si legge nel rapporto

Istat – che, tra gli italiani che trasferiscono all'estero la loro residenza, una quota è da imputare ai cittadini in precedenza stranieri che, una volta acquisita la cittadinanza italiana, decidono di emigrare in Paesi terzi o di fare ritorno nel luogo di origine. Una

tendenza che negli ultimi anni sta acquistando sempre più consistenza: nel 2018, le emigrazioni di questi “nuovi” italiani ammontavano a circa 35.000 (30% degli espatri, +6% rispetto al 2017)».

In crescita anche i cittadini divenuti italiani per acquisizione della cittadinanza: nel 2019 sono stati 127.000 (+13% rispetto all'anno precedente). Dal 2015, complessivamente i “nuovi cittadini italiani” sono stati oltre 766.000, valore di poco inferiore alla perdita di popolazione di cittadinanza italiana negli stessi anni. «Senza questo apporto – chiosa l'Istat – il calo degli italiani sarebbe stato intorno a 1 milione e 600.000 unità».

## **IL FORUM DELLE FAMIGLIE**

«Il nostro Paese sta morendo Subito l'assegno universale»

«I dati Istat sulle nascite, sul saldo naturale e sugli italiani che vanno all'estero a realizzare i loro sogni lavorativi e familiari sono impressionanti: il nostro Paese sta morendo». Va dritto al punto, il presidente nazionale del Forum delle associazioni familiari, Gigi De Palo, commentando i dati dell'Istat sul bilancio demografico. E non risparmia una (nuova) stoccata alla politica e ai tempi lunghi per prendere decisioni che riguardano il futuro prossimo del Paese. Addirittura, stando all'immagine usata, la sua stessa sopravvivenza. «Nel frattempo – riprende De Palo – a livello politico e istituzionale si discute ancora delle coperture per l'assegno unico-universale.

È necessario che tutte le forze politiche remino nella stessa direzione per concretizzare nella prossima legge di Bilancio l'assegno unico-universale. Se siamo tutti d'accordo, che cosa stiamo aspettando?», domanda il presidente del Forum delle famiglie. Ricordando che «il tema demografico non è uno dei temi: è il tema centrale del futuro». «Per questo – sottolinea – abbiamo fatto notare con preoccupazione la sua assenza all'interno degli Stati generali dell'Economia organizzati dal governo. Senza figli non c'è futuro, neppure a livello economico. Non c'è più tempo da perdere. Il governo e il Parlamento devono scegliere se passare alla storia o essere i curatori fallimentari del nostro Paese».

Il Bilancio demografico nazionale diffuso dall'Istat, costituisce «un dato che impressiona e rivela tutto il costo altissimo, in termini di speranza nel futuro e di realizzazione personale, che le giovani generazioni hanno dovuto pagare. Per tutti loro e per dare un futuro al Paese abbiamo voluto e approvato il Family Act», scrive su Facebook la ministra per la Famiglia e le Pari opportunità, Elena Bonetti. Secondo l'esponente del governo «per invertire una rotta drammatica serviva una direzione nuova, un piano vero e proprio, non poche misure dallo sguardo corto. Serviva visione, volontà politica e risorse». Per Bonetti, il Family Act «chiede un investimento senza precedenti nelle famiglie, prova per la prima volta a mettere al centro i bambini, le donne e i giovani. Bisogna sapere che solo in questo modo, non ce n'è un altro, diventa concreta la possibilità di rendere conciliabili famiglia e

lavoro. La strada è stata tracciata, si va verso l'approvazione in Parlamento e da gennaio 2021 confido che potremo vedere realizzato il Family Act già a partire dell'assegno unico e universale».